



Nuovo Progetto Formativo
Discepoli-Missionari

Dimensione ecclesiale: scheda n.3

Spezzare insieme il pane - Approfondimento

Fare festa

Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della Risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il Mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente "Giorno del Signore o domenica". Il giorno della Risurrezione di Cristo è ad un tempo il "primo giorno della settimana", memoriale del primo giorno della creazione, e l'"ottavo giorno" in cui Cristo, dopo il suo "riposo" del grande Sabato, inaugura il Giorno "che il Signore ha fatto". Il "giorno che non conosce tramonto". La "cena del Signore" ne costituisce il centro, poiché in essa l'intera comunità dei fedeli incontra il Signore risorto che la invita al suo banchetto: "il giorno del Signore, il giorno della Risurrezione, il giorno dei cristiani, è il nostro giorno. È chiamato giorno del Signore proprio per questo: perché in esso il Signore è salito vittorioso al Padre. i pagani lo chiamano giorno del sole: ebbene, anche noi lo chiamiamo volentieri in questo modo: oggi infatti è sorta la luce del mondo, oggi è apparso il sole di giustizia, i cui raggi ci portano la salvezza" (San Girolamo) (CCC 1343).

Offrire

La dimensione del dono è efficacemente presente nella processione offertoriale che segna l'inizio della Liturgia Eucaristica con la preparazione e presentazione dei doni che vengono portati all'altare, pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le mani. Nella preghiera eucaristica successiva si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza già compiuta e tutt'ora in atto e le offerte unite alla nostra vita, specialmente nel servizio concreto ai poveri, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.

San Giustino già nel II secolo così racconta la prassi eucaristica delle prime comunità cristiane: "Terminate le preghiere si porta pane, vino e acqua e il capo della comunità fa orazioni ed azioni di grazie con tutte le sue forze. I ricchi e quello che lo desiderano, ciascuno liberamente, dà ciò che vuole e tutto quello che si raccoglie viene deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove" (Apologia I, 67).

Fin dall'inizio il gesto è accompagnato dalla cultura e stile del dono, cioè dalla convinzione che quanto abbiamo, la vita, i beni materiali, l'intelligenza, le capacità professionali ecc., tutto è grazia di Dio. Il Signore affida i suoi doni, se stesso, la vita filiale nella Trinità Santa, in un'ottica di famiglia, di gioiosa condivisione e di responsabilità verso i membri più deboli. Nell'offertorio avviene, in una giustizia animata da carità, il segno profetico per l'intera società della restituzione della dignità rubata ai poveri, con i beni connessi.(...) Nei segni del pane e del vino è presente tutta l'attività umana, restituita da un vissuto laicale che ha cercato di fare incontrare il Vangelo con la vita, la Chiesa con il mondo. C'è qui tutta una quotidianità di affetti, sogni, speranze, ma anche di incertezza, paura, sofferenza, entrambi abitati dall'amore e dalla grazia santificante che si fa ora benedizione.

Adattamento da: G. Masiero, *Il pane e il vino unica speranza*, in "Segno nel mondo", n. 6.- giugno 2009

Spezzare

La liturgia romana colloca l'atto di *spezzare il pane* dopo il Padre Nostro e la successiva preghiera per la pace(...) si può scorgere una certa relazione con la preghiera insegnata da Gesù e, in particolare con la richiesta per tutti del pane quotidiano. Chiediamo di saper condividere giorno per giorno il cibo materiale così come siamo pronti nella liturgia a condividere "*il pane disceso dal cielo*", che è la carne di Cristo. Nello stesso tempo, la condivisione del pane eucaristico sta a dire la disponibilità e la prontezza a condividere con tutti e con ciascuno tutto ciò che è necessario per la vita di ogni giorno. Il significato più comune, più immediato e più familiare dello *spezzare il pane* è, dunque la *condivisione*: si spezza il pane, per dividerlo e farlo condividere. San Paolo in 1Cor 10, 16-17 fa un passo ulteriore, quando scrive: "*Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane*". Ed è esattamente questo lo scopo principale della celebrazione eucaristica: comunicare al Corpo sacramentale di Cristo per crescere nella *comunione ecclesiale* in una ricchezza di rapporti fraterni secondo la consegna di Gesù di amarci gli uni gli altri come lui ci ama.

Adattamento da: U.Ughi, *Il pane della vita*, in "Segno nel mondo", n.10 - ottobre 2009

Fare memoria

"Dal punto di vista teologico, la memoria ebraica è principalmente memoria di Dio, tanto nel senso che Dio ha memoria per la sua creazione e per il suo popolo, tanto che nel senso che per l'uomo ricordare significherà prendere coscienza dell'alleanza: ciò che si ricorda, infatti, non è solo un dato avvenimento storico attualizzato nel culto, ma il suo significato esteso al presente del popolo e quindi alle generazioni successive. Nella Bibbia memoria e azione sono sempre intrinsecamente legate: ricordarsi di qualcuno significa non solo richiamarlo alla memoria, ma soprattutto agire in un certo modo nei suoi confronti. Il ricordo ha come oggetto fatti e persone del passato in quanto significativi e attuali nel presente. Il ricordo biblico è sempre performativo, è una "realtà efficace".

Fare memoria in senso biblico non è, dunque, un semplice riferimento al passato, ma è un "rendere presente" nell'oggi. È per questo che, come nel banchetto pasquale ebraico si faceva memoria delle meraviglie operate dal Signore nella storia dell'Alleanza, così nel "memoriale" della morte e resurrezione di Cristo che oggi è la Messa, Cristo è realmente presente nel segno del pane e del vino che diventano il suo corpo e il suo sangue: quel corpo che nella prospettiva semitica - in cui non esiste dicotomia fra corpo e anima - è l'essere umano in relazione, l'essere integrale, nel quale Dio ha soffiato la vita ed è quello che le esperienze ne hanno fatto, come lo hanno modellato.

Perciò, quando Gesù, prendendo il pane, dice ai suoi discepoli: "Questo è il mio corpo", intende "Sono io, eccomi, quello che sono diventato nel corso della mia vita e del mio impegno". Egli dice: "Accettate di condividere questo pane? Se condividete tutto ciò, condividete il mio destino. Sottoscrivete quello che ho difeso fin qui, l'immagine di Dio che ho presentato, il tipo di relazioni umane che ho voluto stabilire tra noi". Poi Gesù prende il calice di vino, lo benedice: "Questo è il mio sangue". Per il popolo della Bibbia il sangue è la vita. Si crede che la vita di ogni umano scorra nel suo sangue e, se il sangue è la vita, prendere il calice e dire: "ecco, questo è il mio sangue" significa "È la mia vita. Volete essere in comunione con essa?". Di più, condividere lo stesso calice è condividere la stessa causa. "Volete alimentarvi al mio corpo? Volete condividere la mia causa? Sì? Ecco, bevete al mio stesso calice. "Questo è il mio sangue, alimentatevi alla mia vita": Gesù non invita a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue, ma a condividere la vita che ha vissuto, a prolungare la sua missione."

Adattamento da: A.Mastantuono, *Gesù: qui, ora, subito*, in "Segno nel mondo", n.9- settembre 2009